

La riflessione

La rinascita sociale del giornalismo scientifico



di NICO PITRELLI*

C'è vita sulla Luna. In un'epoca senza social erano gli strilloni ad annunciarlo un martedì di quasi duecento anni fa, il 25 agosto 1835. Per sei giorni consecutivi il quotidiano *New York Sun* pubblicava in prima pagina le stupefacenti scoperte di Sir John Herschel, tra i più noti astronomi del tempo. Gli articoli descrivevano mandrie di bisonti liberi di correre sulla superficie lunare circondati da unicorni, uccelli acquatici e «uomini pipistrello». Tutto inventato ovviamente. Una fake news in piena regola, diremmo oggi, orchestrata per far aumentare le vendite del giornale. La vicenda, ricordata come *The Great Moon Hoax*, dimostra nel bene e nel male che la scienza è di interesse mediatico fin dagli albori della stampa di massa e che il giornalismo scientifico riveste da sempre un ruolo centrale

nella costruzione del discorso pubblico sulla ricerca.

Oggi, questo genere informativo, vive una situazione contrastante. Sulla carta, sfide epocali come i cambiamenti climatici, le pandemie, gli algoritmi, rendono sempre più chiara la necessità di figure specializzate su notizie di scienza e tecnologia. Le profonde trasformazioni del sistema dei media, dovuti in gran parte alla digitalizzazione, ne hanno però messo in discussione identità e sostenibilità. Il protagonismo di ricercatori su blog e social network, il crescente investimento degli istituti scientifici in iniziative di disintermediazione, l'attivismo online di cittadini interessati alla governance della ricerca, se da una parte hanno reso più ricco l'ecosistema della comunicazione della scienza, dall'altra hanno contribuito a erodere i caratteri distintivi dell'attività professionale. In un periodo storico in cui avremmo bisogno di un giornalismo scientifico robusto e indipendente ci troviamo così di fronte a una professione precaria e vulnerabile. Come uscirne? Non esistono ovviamente ricette facili, ma la riflessione sulla ridefinizione della sua funzione sociale e del suo valore aggiunto può essere utile. I giornalisti

scientifici tradizionalmente eccellono nella capacità di analizzare i papers, destreggiarsi tra numeri, statistiche, analisi del rischio, nella specializzazione nei contenuti, nel pensiero critico. Raccontare in modo accurato la scienza però non basta più. Alle abilità descritte vanno aggiunte conoscenze multidisciplinari in grado di permettere la contestualizzazione delle notizie scientifiche in diversi ambiti culturali, produttivi, economici e di ricezione dell'informazione. Le controversie sociali a sfondo tecno-scientifico rendono sempre più chiaro che i fatti della scienza non parlano da soli e che i suoi risultati vengono connessi a identità, senso di appartenenza, diritti, interessi. Uno dei compiti innovativi del giornalismo scientifico può essere allora quello di «bonificare» il sistema dell'informazione da tutti gli elementi di potenziale conflittualità in modo che le persone siano più disponibili a considerare risultati e dati provenienti dai centri di ricerca senza legarli a significati divisivi.

*Autore di «Il giornalismo scientifico», Carocci Editore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

